# Comunicare il lavoro: le pubblicazioni imprenditoriali e sindacali (1945-1979)

di Omar Salani Favaro

#### ABSTRACT

Nell'articolo viene analizzata la produzione periodica delle associazioni sindacali e imprenditoriali dal 1945 al 1979 per coglierne ragioni e finalità. L'analisi evidenzia l'esistenza di due diversi ordini funzionali in cui inserire le diverse pubblicazioni, riflesso dei diversi obiettivi perseguiti dalle associazioni. I primi usarono la stampa periodica per legittimare il proprio ruolo sociale, mentre i secondi ricercarono l'allineamento delle posizioni politiche e sindacali, privilegiando la funzione pratica. La diversa rappresentazione – o non rappresentazione – del lavoro appare essere una diretta conseguenza di queste diverse pratiche e concezioni.

Con questo saggio si vuole analizzare la produzione periodica di due attori del mondo del lavoro, in Veneto, tra il secondo dopoguerra e la fine degli anni Settanta: i sindacati imprenditoriali e quelli dei lavoratori. A tal fine si sono scandagliate le loro pubblicazioni per analizzarne ragioni, caratteristiche e finalità.

Inoltre si vuole rispondere alle seguenti domande: quale mentalità e quale cultura imprenditoriale o sindacale sono all'origine di una pubblicazione periodica? Perché i sindacati giungono alla forma della rivista negli anni Settanta, mentre gli imprenditori rimangono attaccati alla forma del notiziario? E perché questi ultimi continuano a pubblicare limitandosi a un contesto provinciale? In che modo queste differenze di genere e di pubblico hanno indirizzato gli argomenti e i contenuti delle pubblicazioni?

Si tenterà di dimostrare che gli attori avevano una visione profondamente diversa dei periodici che pubblicavano, come diverse erano le motivazioni all'origine degli stessi e la loro funzione sociale. Anticipando alcune delle conclusioni, ci pare possibile affermare che essi concepirono, iniziarono e proseguirono le loro pubblicazioni inserendole in due ordini funzionali differenti: da una parte, i sindacati si orientarono verso la legittimazione del loro ruolo sociale, la propaganda e la comunicazione; gli imprenditori, invece, ricercarono, attraverso queste pubblicazioni, l'allineamento delle posizioni politiche e sindacali, la trama tra le aziende associate, la funzione pratica. Queste differenze appaiono altresì un motivo preponderante della presenza o assenza, della diversa o mancata rappresentazione del lavoro, delle sue culture e delle sue tradizioni nelle riviste.

#### Premessa

Definiamo in anticipo le principali caratteristiche delle due forme di periodici analizzati: il bollettino/notiziario e le riviste.

Bollettino e notiziario. Pubblicazioni periodiche che intendevano offrire al pubblico notizie sulle attività di una singola associazione o sindacato. Nei casi qui considerati il bollettino/notiziario aveva un pubblico limitato agli iscritti, nel caso dei sindacati, e alle imprese associate per la Confindustria. Il tipo di comunicazione era necessariamente di tipo unidirezionale e verticale, nella forma di un dialogo tra centro e periferia.

Riviste. Sono state considerate riviste quelle pubblicazioni periodiche – nate con questa forma o divenute tali – che intendevano offrire una rassegna delle conoscenze in un determinato campo (letterario, scientifico, artistico, economico, sociale, giuridico ecc.) e che si distinguevano per il carattere specialistico degli interventi. Usufruivano di una rete di collaboratori, anche esterni al gruppo di riferimento, e avevano al centro la redazione della rivista. La rivista divulgava ricerche e convinzioni delle istituzioni scientifiche, culturali e politiche – o di singole correnti politiche – e veniva progettata come uno strumento di politica culturale, attraverso cui influire sugli altri attori del territorio, determinare orientamenti, convinzioni dell'opinione pubblica e politiche; in una parola, mirava all'egemonia culturale.

## Due rapporti, due comunicazioni

Per analizzare le pubblicazioni periodiche – sindacali e imprenditoriali – del mondo del lavoro è necessario comprendere la loro funzione sociale.

Per l'universo sindacale, i volantini e le circolari, tra il dopoguerra e gli anni Settanta, sono stati le due principali forme di comunicazione scritta. Gli archivi di queste associazioni traboccano, infatti, di una grande quantità di circolari e volantini: le prime veicolavano vari tipi di informazioni, dalla comunicazione di uno sciopero alle linee politiche su questioni specifiche, i secondi erano uno strumento adatto a una comunicazione veloce (da manifestazione, da picchetto o da assemblea), con un contenuto limitato a una paginetta o due, da consegnare molto spesso viso a viso, mentre la circolare era uno strumento indirizzato dal centro nazionale alle strutture periferiche e rivolto a impartire direttive o a comunicare informazioni. Se il volantino serviva a comunicare la linea sindacale, a indire scioperi e a comunicare la protesta, la circolare era uno strumento rivolto invece ai quadri e ai dirigenti dell'organizzazione. Come vedremo, i primi periodici locali dei sindacati nasceranno proprio come una sorta di raccolta di volantini, e avranno in comune con questi molti tratti della comunicazione.

L'universo comunicativo imprenditoriale, invece, era caratterizzato da una limitata produzione periodica, se confrontata con quella sindacale, e dove - come facilmente si può immaginare - non avevano spazio i volantini, perché erano - e lo sono ancora - uno strumento tipicamente sindacale e politico. Le pubblicazioni periodiche imprenditoriali possono essere divise in tre categorie: i bollettini informativi, le relazioni annuali svolte dal presidente nelle assemblee dell'associazione e la pubblicistica celebrativa.

# Gli imprenditori. Identità, ruolo e legittimazione sociale

Alla fine degli anni Quaranta la geografia dei periodici imprenditoriali in Veneto era circoscritta a due città: Belluno¹ e Venezia. A Venezia era nato uno dei primi notiziari provinciali della Confindustria: il «Notiziario dell'associazione degli industriali della provincia di Venezia». Il primo numero era uscito nel dicembre del 1945, proseguendo ininterrottamente fino ad almeno il 1963; successivamente, l'associazione veneziana pubblicò un «Notiziario» che uscì fino ad almeno al 1975<sup>2</sup>, questo rappresentò il più longevo periodico imprenditoriale delle

province venete e una sorta di modello – non creato *ad hoc* dall'associazione veneziana, ma nato alla fine dell'Ottocento e da essa riproposto nel nuovo contesto repubblicano – per tutti gli altri periodici della Confindustria in quest'area. La redazione presentava in questo modo la pubblicazione nel 1946:

Iniziata nello scorso dicembre a titolo di esperimento e sospesa nell'aprile per ragioni di varia indole, la pubblicazione del Notiziario riprende col presente fascicolo su richiesta di numerose aziende associate e per espresso invito della presidenza dell'Associazione.

Nei prossimi giorni verranno distribuiti altri due fascicoli da riferire rispettivamente ai bimestri luglio-agosto e settembre-ottobre. Colmata in tal modo la lacuna insorta, il Notiziario uscirà ad intervalli quindicinali; così da assicurare un maggior contatto con le aziende ed evitare la distribuzione di troppe frequenti circolari.

Come altra volta precisato, il Notiziario integra le circolari stesse, fornendo appunto indicazioni, istruzioni e norme sui rapporti di lavoro e in materia economica, finanziaria e tributaria.

Ogni segnalazione – anche se sfavorevole – sugli ordinamenti seguiti e la linea prescelta potrà essere in tutto utile ai redattori, agevolandoli nel non facile loro compito e nella rettifica di possibili errori<sup>3</sup>.

Il «Notiziario» nacque quindi come un sostituto delle circolari interne – spedite alle singole aziende associate – e fu integrato, negli anni, da tutta una serie d'informazioni utili, come ad esempio quelle tributarie-normative. Nel 1954 la testata cambiò nome in «L'industria veneziana. Notiziario dell'associazione degli industriali della provincia di Venezia» e, alle precedenti caratteristiche editoriali, aggiunse altri tipi di informazioni, come il discorso annuale del presidente o l'attività dell'associazione o, ancora, le questioni sindacali. Un numero de «L'industria veneziana» era suddiviso in rubriche: Organizzazione, Attività sindacale, Economia, Commercio estero, Finanza e tributi, Trasporti e Fonti normative. Queste sezioni avevano un orizzonte nazionale e riportavano i discorsi del presidente di Confindustria, del presidente del Consiglio dei ministri, il dibattito parlamentare sull'approvazione di una legge, vicende sindacali (ad esempio, sul rinnovo delle commissioni interne del 1953) o altri documenti di questo tipo.

A fare eccezione, ma per un breve periodo, ci fu la rubrica *Attività sindacale*, in cui le questioni venivano trattate in questi termini e con questo linguaggio:

Il "carattere extrasindacale" delle agitazioni in parola, e la loro rispondenza a un "programma nettamente politico", sono stati rilevati dalla Confederazione generale dell'industria italiana in ripetuti comunicati alla stampa, in rapporto fra l'altro al "metodo" con cui le agitazioni stesse sono condotte e che "urta contro una prassi costantemente seguita di osservare una contrattazione collettiva a carattere nazionale senza interferenze aziendali o locali"4.

[...] la FIOM e la FILC<sup>5</sup> [avanzarono la richiesta] di regolari negoziati [...] volti addirittura alla stipula di accordi provinciali in deroga - e in [spregio] - alle pattuizioni in vigore nell'intero ambito nazionale. Esclusa ogni possibilità in tal senso, ed espressa anzi la più viva meraviglia per la singolare richiesta, si è bensì data esca a una immediata recrudescenza delle agitazioni6.

La rivista con gli anni andò oltre agli intenti iniziali e raggiunse un pubblico più ampio, divenendo molto spesso il canale principale di comunicazione pubblica tra gli imprenditori e i sindacati dei lavoratori della provincia di Venezia. Una posizione come questa, così diretta sul piano locale, non durò però a lungo: si pensi che dal 1954 al 1962 l'«Industria veneziana» pubblicò quasi solo il discorso annuale del presidente, passando dal mensile dei primi anni al bimestrale e infine al semestrale; talvolta la rivista ospitava gli atti di convegni dell'associazione, come quello sui capi d'azienda<sup>7</sup> o di un corso di aggiornamento sul Mercato comune europeo<sup>8</sup>.

Sino agli anni Settanta le associazioni degli industriali padovana e trevigiana non pubblicarono un bollettino9. Altre, come quella vicentina, pubblicarono – dal 1962 – un bollettino mensile: «Informazioni per l'industria. Rassegna dell'attualità e della stampa economica, a cura dell'Associazione industriali della provincia di Vicenza» (1962-1997); nello stesso anno l'associazione veronese pubblicava: «Note informative dell'Associazione industriali della provincia di Verona» (1962-1975?10). A metà degli anni Sessanta si pubblicò anche un notiziario dell'Associazione piccole industrie (Api) di Venezia e, dal 1966, quello dell'Associazione calzaturieri della riviera del Brenta (Acrib) - nata nel 1961 ed entrata in Confindustria nel 196311.

Di seguito i periodici imprenditoriali che abbiamo rintracciato, suddivisi per provincia.

#### Venezia

Con la fine degli anni Cinquanta, l'Associazione piccole industrie (Api) di Venezia iniziò la pubblicazione di un mensile dal titolo: «Notiziario Veneto», il direttore responsabile era Gustavo B. Mainardi. Nella presentazione del primo numero del notiziario si leggeva:

L'istituzione di una stampa di categoria efficiente e funzionale ha costituito sin dagli inizi una delle preoccupazioni maggiori dei dirigenti dell'Associazione piccole industrie di Venezia, giustamente consapevoli della necessità che, specialmente nel mondo moderno, essa presenta per qualsiasi organismo di carattere politico, sindacale, economico o culturale.

Un programma però per essere bene realizzato ha necessità di gradualità nel suo sviluppo. "Una cosa alla volta", come si suol dire; e, pur ritenendo di grande importanza l'offrire all'associato un dignitoso ed efficiente veicolo d'informazioni e di contatto con la sua Associazione, solo oggi, a circa tre anni dalla costituzione, l'API di Venezia può finalmente, non senza una intima soddisfazione, presentare alle imprese organizzate, alle autorità, agli amici e simpatizzanti il primo numero del «Notiziario Veneto»<sup>12</sup>.

Il notiziario era suddiviso in diverse rubriche: Rubrica sindacale – che si occupava ad esempio di Trattamento festività nazionali e infrasettimanali agli apprendisti o di Stato di famiglia per assegni familiari –, Rubrica tributaria, Notiziario economico, Commercio con l'estero, Visite brevi a degli stabilimenti – questa rubrica sopravvisse per pochi numeri –, Api Servizi, Giurisprudenza e Scadenzario. Obiettivo comune di queste rubriche era fornire informazioni utili e aggiornamenti sulla legislazione di interesse per gli associati.

A Venezia, una decina d'anni dopo, venne pubblicato anche un periodico promosso dalla Federazione delle Casse di risparmio delle Venezie: «Note di economica veneta», il direttore responsabile era Arnaldo Rossi. Nella presentazione del primo numero (1969) si legge:

La federazione delle Casse di risparmio delle Venezie, raccogliendo l'invito a suo tempo espresso dall'Associazione delle Casse di risparmio italiane, e nell'intento di portare un suo contributo a quanto già si sta concretamente facendo in questo campo in relazione alle esigenze più sopra ricordate, dà inizio con questo numero alla

pubblicazione di un fascicolo di «Note di economia veneta», raccolta periodica di informazioni e dati sull'economia della Venezia Euganea.

Ben conscia dei limiti cui la rassegna soggiace, la Federazione auspica tuttavia che essa possa dimostrarsi un utile strumento per gli operatori economici cui è diretta, e possa costituire una base di orientamento per il loro operare<sup>13</sup>.

#### E nella premessa:

La rivista [...] sarà articolata su tre direttrici principali d'informazione.

La prima, che costituirà il nucleo stesso della pubblicazione, presenterà i risultati del sondaggio d'opinione ISCO fra gli operatori industriali della regione, disaggregati per settori e ampiamente visualizzati da grafici, tanto per la parte storica che per quella previsiva.

Nell'intento di fornire un quadro congiunturale quanto più completo possibile, tale segnalazione sarà accompagnata da alcune brevi note sull'andamento del settore agricolo, sia per quanto concerne le produzioni che per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti.

La seconda, di periodicità non fissa, conterrà indagini e studi a carattere monografico su fenomeni congiunturali e aspetti strutturali di particolare rilevanza per l'economia veneta.

La terza, infine, sarà costituita da un'elencazione, opportunamente strutturata, di talune serie di dati ritenuti particolarmente significativi ai fini dell'interpretazione e della previsione della dinamica congiunturale.

La pubblicazione sarà integrata [...] da un supplemento, di cadenza normalmente mensile, limitato all'esposizione tabellare e grafica delle sole rilevazioni ISCO, per le quali le tempestiva di divulgazione costituisce indispensabile requisito di validità<sup>14</sup>.

Questo periodico fu il primo a carattere regionale, ma come si è visto il suo scopo era esclusivamente la raccolta periodica di informazioni e dati economici.

#### Verona

Nel 1962, l'ufficio stampa dell'associazione degli industriali della provincia di Verona iniziò la pubblicazione di «Note informative dell'associazione industriali della provincia di Verona», il direttore responsabile era Cesare Smanio. Anche questo periodico rispettava lo schema di comunicazione Confindustriaaziende associate. In un numero del periodico, ad esempio quello del 12 gennaio 1963, si ritrovano i seguenti articoli: *Prezzi e categorie economiche, Produttività e salari, La corte Costituzionale e il diritto di sciopero* e *La nuova fase della vertenza dei metalmeccanici*, tutti di carattere nazionale, sia per i temi trattati sia per i contenuti. Ad esempio, in *La nuova fase della vertenza dei metalmeccanici* si affermava che:

Riprese le trattative dopo l'interruzione del periodo festivo, il 4 gennaio 1963, veniva considerato tutto l'insieme del contratto e da parte delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori veniva ribadito che obiettivo dei sindacati stessi era quello di [giungere] a un miglioramento globale non dissimile da quello del contratto stipulato con l'Intersind per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale. La lunga e faticosa discussione nei giorni 5, 6, e 7 si soffermava in modo particolare sulle questioni dell'assorbimento, della definizione dei settori, della riduzione delle categorie, dei cottimi. Su richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dello stesso Ministero del lavoro, da parte industriale si concretava il punto di vista in precise formulazioni scritte che le Organizzazioni sindacali dei lavoratori si limitavano a definire "insoddisfacenti" lasciando così intravvedere scarsa volontà di far progredire la trattativa<sup>15</sup>.

Rispetto al notiziario veneziano, anche quando apparivano articoli su *L'unità sindacale*<sup>16</sup> o su *Il dialogo PSI-PCI*<sup>17</sup>, il notiziario veronese non si dedicava mai alle specifiche questioni sindacali o politiche locali. Il riferimento alle problematiche provinciali era chiaro, ma il discorso si fermava all'analisi nazionale. Ad esempio, sulle agitazioni nel settore metalmeccanico:

Di fronte alla nuova e massiccia impostazione data alla lotta dalle Organizzazioni dei lavoratori è opportuno confermare quello che è al riguardo il pensiero delle categorie industriali:

a) il sistema di lotta prescelto azienda per azienda, al di fuori dei metodi tradizionali, non ha alcuna giustificazione specifica in quanto sul punto dell'articolazione aziendale era stato raggiunto in sede ministeriale l'accordo del 25 ottobre. Questa tattica sta a dimostrare quanto le Organizzazioni sindacali dubitino di un'adesione dei lavoratori a manifestazioni di massa e come esse abbiano bisogno di concentrare i loro sforzo su singole aziende per vincolare alle loro agitazioni lavoratori sempre meno

convinti della necessità e delle utilità di respingere le sostanziose offerte industriali. Conseguenza difficilmente evitabile è che si determino quegli incidenti e atti illeciti come è avvenuto in diverse città e stabilimenti18.

Fu così anche quando, il 17 settembre 1964, le «Note informative» pubblicarono un articolo dal titolo Quattro pullman nel paradiso rosso, in cui veniva descritto uno dei viaggi organizzati dall'industriale carpigiano Renato Crotti nei paesi oltre cortina per far "aprire gli occhi" agli operai e agli esponenti socialisti e comunisti: nell'articolo non vi erano infatti riferimenti espliciti alla provincia di Verona<sup>19</sup>.

#### Vicenza

L'associazione degli industriali vicentini, pur essendo la più grande del Veneto e la terza in Italia<sup>20</sup> – si tenga conto che nel 1958 aderivano 784 ditte con 59.278 lavoratori<sup>21</sup> – dal punto di vista editoriale non era molto attiva. Nei primi anni Cinquanta si limitava a pubblicare, ad esempio, la relazione all'assemblea generale del presidente dell'associazione industriali in cui si parlava di organizzazione dell'associazione, di problemi del lavoro e delle attività sindacali, di previdenza e assistenza sociale, di problemi economici, di assistenza tributaria, di scambi con l'estero e di problemi di interesse industriale<sup>22</sup>. Dal 1959, la Confindustria vicentina iniziò a pubblicare un «Annuario delle industrie della provincia di Vicenza»; ma il primo vero e proprio periodico nacque nel 1961 con il titolo: «Informazioni per l'industria» e sottotitolo: Rassegna dell'attualità e della stampa economica; il direttore responsabile era Angelo Sanguinetti, che poi fu anche il direttore responsabile de «L'industria vicentina» (1982<sup>23</sup>). Il pubblico per cui la rivista era pensata e scritta veniva chiaramente delineato nella quarta di copertina del periodico:

Questo mensile è pubblicato dall'Associazione industriali della provincia di Vicenza per fornire ai titolari ed ai dirigenti delle ditte associate un sintetico panorama della stampa e dell'attualità economica. Considerata la crescente importanza dei problemi economici nella vita moderna. L'Associazione industriali, ritenendo suo dovere contribuire allo loro migliore conoscenza, invia questa pubblicazione anche ad alcune qualificate categorie di persone<sup>24</sup>.

Ogni numero era suddiviso in tre parti: *Notiziario, Rassegna della stampa e Documenti e note.* L'unica differenza, rispetto ai periodici di altre province, era che in esso si ritrovavano sporadicamente notizie a carattere locale come *I problemi attuali dell'industria vicentina*<sup>25</sup> o *L'occupazione degli stabilimenti Marzotto*, in cui si leggeva:

La direzione dell'azienda si era dichiarata disposta a trattare in un clima di serenità una "soluzione ispirata al buon senso e anticipatrice di accordi nazionali", come è stato esplicitamente affermato dal presidente della società.

[...]

Da parte dei sindacati si è, invece, preferito passare ad un'azione di forza e il 24 gennaio si è proceduto all'occupazione degli stabilimenti. Ne è seguito tutto il consueto verificarsi di manifestazioni di solidarietà, Messe entro gli stabilimenti occupati, visite di parlamentari, offerte – del resto respinte – di collaborazione degli studenti ecc., trascurando il fatto che l'occupazione dello stabilimento costituisce un reato previsto dal codice penale, come ripetutamente ribadito dalla magistratura<sup>26</sup>.

Come abbiamo visto, i periodici imprenditoriali non uscirono praticamente mai dallo schema delle «circolari [...], fornendo appunto indicazioni, istruzioni e norme sui rapporti di lavoro e in materia economica, finanziaria e tributaria»<sup>27</sup>.

Ma come mai non si concepì o si mutò il periodico in un giornale di "battaglia delle idee", di costruzione di consenso allargato, in un periodico che comunicasse il punto di vista degli imprenditori alla società? Per rispondere a questa domanda dobbiamo andare al di fuori dei periodici e arrivare alla struttura sociale e al consenso che gli imprenditori seppero costruirsi negli anni. Scorrendo gli annuari delle associazioni industriali venete, o i bollettini pubblicati negli anni, si trovano, oltre alle attività più propriamente sindacali interne alle associazioni e di consulenza tributaria e normativa, anche una serie di iniziative promozionali verso la società, come ad esempio i programmi di formazione professionale, gli stage estivi aziendali, i premi per le tesi di laurea in discipline economiche e aziendali, i corsi di accrescimento professionale per gli imprenditori, l'istituzione dei premi letterari Marzotto (1951-1968)<sup>28</sup> e Campiello (1962-in corso<sup>29</sup>) ecc. Tutte iniziative rivolte a qualificare la posizione sociale dell'imprenditore e la legittimazione nella comunità di riferimento. Inoltre, gli imprenditori spinsero in molte zone verso «la presenza politica e partitica degli imprenditori nelle amministrazioni locali, negli organismi consortili pubblici, financo negli organi collegiali delle scuole»30. Si formò così una sorta di «osmosi socio-politica tra classe dirigente democristiana e ceti imprenditoriali»31, che rese di fatto marginale l'utilità di una pubblicazione dove emergesse esplicitamente la linea politica degli industriali o che puntasse al raggiungimento di una egemonia culturale, che gli imprenditori raggiungevano per altre vie.

# I sindacati: guardare al Veneto pensando a Marghera

Per arrivare a un vero e proprio notiziario dei sindacati dei lavoratori si dovette attendere i primi anni Cinquanta.

Nel 1952 si ebbe una vera e propria fioritura di periodici sindacali, originata probabilmente dall'applicazione rigorosa di una legge di pubblica sicurezza. A raccontare fu Elio Fregonese, allora segretario della Cgil trevigiana e direttore responsabile di «Battaglie del lavoro», il periodico ufficiale della Camera confederale del lavoro di Treviso:

Il giornale nasceva dall'esigenza di dare unità e omogeneità di linea politica a tutto il nostro quadro, dai pochi funzionari ai dirigenti sindacali in fabbrica, fino ai militanti e agli iscritti.

[...]

Con gli inizi degli anni Cinquanta cominciammo a tendere, sia noi che la CISL, verso la conquista di posizioni più ampie anche nei settori dove eravamo deboli. Per attuare questa politica di crescita organizzativa era indispensabile un potenziamento dell'informazione e dell'unità dei nostri quadri, anche per respingere l'offensiva cislina o liberina, come si diceva allora.

Inoltre il giornale ci serviva per sottrarci alla censura preventiva, che il governo [della Democrazia cristiana (DC)] e il ministro degli interni Scelba avevano allora imposto sui volantini, con l'applicazione rigorosa dell'art. 113 della legge di Pubblica Sicurezza, dichiarata poi anticostituzionale, per tentare di limitare pesantemente l'iniziativa del sindacato e dei partiti di classe. Come si può constatare, infatti, molti numeri del giornale sono dei semplici volantini<sup>32</sup>.

Negli stessi anni di «Battaglie del lavoro» (1952-1966?33) nacquero molti altri periodici, dei diversi sindacati e in quasi tutte le province venete, come il trevigiano «Azione sindacale» (1954-1966?34, Cisl), il vicentino «Lotte del lavoro» (1952-1955, Cgil), il veronese «Verona sindacale» (1952-1961?³⁵, Cisl) o i rodigini «Rinascita polesana», (1953-1955?³⁶, Cgil) e «Lavoro libero» (1953-?³⁻, Cisl). Negli anni successivi se ne aggiunsero altri come il «Lavoratore vicentino» (1957-1960, Cisl) o «Padova sindacale» (1957-1969?³⁶, Cisl). In altre province bisogna attendere gli ultimi anni Sessanta, come nel caso del veneziano «Note sindacali» (1969-?, Cisl), che peraltro non si discostava molto dallo schema classico del bollettino/notiziario, in cui viene trasmesso un messaggio informativo della struttura ai quadri e agli iscritti:

Con l'anno nasce [...] questo giornale: alcuni fogli che, di mese in mese, dovranno seguire, per specificarle e sottolinearle, le tappe e le mete più significative che il mondo del lavoro dovrà raggiungere. Esse sono, per citarne alcune, i rinnovi dei contratti di lavoro, i congressi provinciali e nazionali, dove tutti i discorsi e le convinzioni che si sono maturare in questi anni dovranno trovare la necessaria verifica e tramutarsi in spinte operative<sup>39</sup>.

Caratteristiche comuni di questi periodici erano la struttura interna, i contenuti e le retoriche – tipici degli anni Cinquanta – incentrati sulla propaganda e sull'affermazione di un'identità. Le poche pagine erano riempite, oltre che da notizie di singole vertenze locali, dai discorsi dei leader nazionali o da materiali preparatori ai congressi, o dalle relazioni dei segretari uscenti ed entranti. Era una forma di comunicazione verticale che portava «un messaggio informativo della struttura all'iscritto»<sup>40</sup> come scrisse Bruno Geromin (segretario della Unione sindacale provinciale (Usp)-Cisl di Padova ed ex segretario di quella di Venezia) quando nel primo editoriale di «Nuova Padova sindacale», nel 1986, ricordava il bollettino «Padova sindacale» degli anni Cinquanta e Sessanta<sup>41</sup>.

Nonostante la capillarità delle pubblicazioni sindacali – presenti in quasi tutte le provincie – le informazioni importanti non venivano pubblicate localmente, ma nella stampa dei partiti politici di riferimento, che avevano il vantaggio di una maggiore diffusione territoriale e davano alle singole iniziative una eco nazionale. Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta, e anche oltre, i sindacalisti della Cgil trovarono spazio nelle pagine venete de «L'Unità»<sup>42</sup>, il quotidiano del Partito comunista italiano (Pci) che dedicava con regolarità una parte delle sue pagine alle lotte in corso, ai congressi, ai problemi del lavoro ecc., o nelle pubblicazioni locali di partito, come «Il Rinnovamento» del Pci di Venezia (1951-1954).

Anche la Cisl trovava spazio nella stampa di partito, specialmente in quella vicina alla Dc: basti pensare a «Il Gazzettino» (il quotidiano più importante del Veneto e di proprietà della Dc43) o agli organi di partito come «Il Popolo della Marca» (Dc di Treviso)44, che diviene poco dopo «Il Popolo del Veneto»45.

Oltre che nella stampa quotidiana i sindacati trovavano spazio nelle riviste nazionali dei rispettivi centri confederali. Era naturale che un segretario della Cgil scrivesse nel «Notiziario della Cgil» (1946-1955) e, successivamente, in «Rassegna sindacale» (1955-in corso), mentre invece un segretario della Cisl scriveva in «Conquiste del lavoro» (1948-in corso). «Rassegna sindacale» dava anche spazio, nel caso di vertenze particolari, ai segretari delle diverse categorie; si veda ad esempio l'articolo pubblicato dal segretario della Fiot-Cgil<sup>46</sup> di Vicenza - Ermenegildo Palmieri - Azione articolata per reparti e per turni nel complesso Marzotto<sup>47</sup>, o quello scritto nel 1957 dai membri della segreteria della Camera confederale del lavoro di Venezia - Sergio Fabbro, Giuseppe Golinelli e Fioravante Pagnin - su Le esperienze fatte a Portomarghera nell'azione a livello aziendale<sup>48</sup>. Inoltre, i sindacalisti di categoria pubblicavano nei rispettivi fogli o notiziari nazionali della categoria di appartenenza, come ad esempio «La voce dei chimici» per la Cgil o il «Notiziario Federchimici» per la Cisl.

Fino alla fine degli anni Sessanta la stampa sindacale non si discostò molto dal modello caratteristico degli anni Cinquanta. Un'esperienza innovativa fu quella nata nel 1971 per iniziativa di un gruppo di sindacalisti della Cgil - del Centro Regionale per la promozione della Salute - che progettano e stampano «La salute», un bollettino (inizialmente a circolazione interna) con l'intento di

socializzare l'esperienza frutto delle iniziative, delle attività e delle lotte dei lavoratori e del movimento sindacale Veneto attorno ai problemi della salute e della Riforma sanitaria.

Nello stesso tempo intendiamo portare un contributo per cercare di unire tutte le componenti e tutte le forze impegnate nella comune battaglia per avviare una reale riforma sanitaria e realizzare una gestione democratica della salute<sup>49</sup>.

#### E a due anni di distanza:

Che la rivista, pur con tutti i suoi limiti e difetti, abbia, a 2 anni o poco più dall'uscita del primo numero, portato un contributo di socializzazione cioè di conoscenza delle esperienze; di elaborazione per una politica di tutela della salute nei suoi vari aspetti; di orientamento, per battere settorialismi e corporativismi nel corso delle lotte, ci pare che non vi debbano essere dubbi. Quello invece di cui ci rammarichiamo, pur rimanendo la rivista una parete per collegare forze diverse nella comune battaglia per la salute, è di non essere riusciti a realizzare una aggregazione ed essere strumento delle forze che oggi nella Regione Veneto sono impegnate nelle battaglie comuni<sup>50</sup>.

«La salute» fu il primo bollettino, sia per quanto riguarda i contenuti sia per la portata, che si trasformò nel tempo in una vera e propria rivista. A sancire la trasformazione fu, nel 1976, il mutamento di titolo in «Salute, fabbrica e società»<sup>51</sup>. Il direttore era Giovanni Nalesso – segretario regionale della Cgil – già direttore de «La salute», che diresse la rivista fino all'ultimo numero, nel 1979. Caratteristica principale del bollettino e della rivista era da un lato l'apertura ai sindacalisti-giornalisti, con il racconto di situazioni e vertenze concrete, e dall'altro a tutta una serie di importanti figure della psichiatria e delle medicina del lavoro – ad esempio Franco Basaglia e Franco Carnevale – e a tanti professionisti, come psicologi del lavoro o medici del lavoro, i cui interventi innescarono un meccanismo virtuoso che contaminò la rivista e sostenne il sindacato nelle esperienze di lotta e sino alla conquista (1978) della Riforma sanitaria. La rivista diventò uno strumento per suscitare discussioni sia nel sindacato sia nella società.

A differenza dei periodici delle varie associazioni imprenditoriali, le pubblicazioni delle camere del lavoro della Cgil e delle unioni sindacali provinciali della Cisl avevano una marcata vocazione alla comunicazione centro-periferia. I bollettini/notiziari erano generalmente un riassunto dei volantini prodotti, la sintesi delle lotte in corso, i resoconti di un congresso camerale o di un sindacato di categoria. Inoltre, specialmente negli anni Cinquanta, raramente avevano degli editoriali e il bollettino/notiziario era aperto dai discorsi dei *leader* nazionali. Un'altra caratteristica frequente era il contrasto tra sindacati, con accuse reciproche e polemiche che continuavano per svariati numeri, alla ricerca dell'egemonia in campo sindacale, che era una forte caratteristica del periodo; per cui le pubblicazioni diventavano l'espressione pubblica di due mondi di valori – di *mores* nel senso antropologico del termine – che si dividevano il panorama sindacale e che in un certo senso determinavano le risposte date dalle pagine dei periodici di persone che erano entrate nel sindacato come conseguenza della propria appartenenza; la formazione cattolica (per la Cisl)<sup>52</sup> e della militanza

politica (per la Cgil). Ma allo stesso tempo il notiziario sindacale – sia per la Cgil, sia per la Cisl – era anche portavoce di chi dirigeva le strutture territoriali, che ne affidava la direzione a collaboratori fidati, come dimostra il cambio di direttore in coincidenza delle fasi congressuali.

## Rappresentazioni

Al di fuori della regione, l'immagine della popolazione veneta, ancora alla fine degli anni Settanta, era - secondo i mezzi di comunicazione di massa e nonostante un decennio di intense e aspre lotte sindacali e politiche mai sino ad allora espresse in Veneto - quella «di un personaggio sottomesso, laborioso, rimbambito di grappa alle otto del mattino e che, chiamato per cognome e nome, risponde sempre "comandi"»53. Invece, i periodici qui esaminati ci propongono delle immagini contrastanti, specie se compariamo quelle sindacali e quelle imprenditoriali.

Sfogliando «La salute» e «Salute, fabbrica e società», appare evidente che la Regione Veneto – e in particolare la giunta – era considerata una controparte politica, in quanto monocolore democristiano<sup>54</sup>. L'analisi politica delle due riviste racchiudeva tre livelli di critica politica, ovvero: la critica alla Dc come partito (politics), la contrapposizione all'istituzione regione (polity) e il rifiuto delle politiche pubbliche adottate (policies)55:

Non diversamente si comporta la Giunta della Regione Veneto. Di fatto sui problemi della sanità, della pubblicizzazione delle [linee di trasporto], del diritto allo studio, della formazione professionale, non manca di fare delle dichiarazioni di buona volontà, o presenta anche dei disegni di legge a carattere promozionale e dei piani che al massimo cercano di razionalizzare le insufficienze che ci sono. Ma niente di più. Ovvero quello che in concreto c'è di più è che porta avanti una politica infrastrutturale e sociale con dei disegni di legge che, come nei casi dell'urbanistica e dell'assistenza, permettono il perpetuarsi delle rendite speculative e delle iniziative private a fini di solo profitto, su basi clientelari e contro-riformatrici. Così nel campo dell'agricoltura, più che un'azione tesa a risolvere i problemi - magari in chiave di razionalizzazione e non di riforma – la politica della Giunta è diretta a mantenere in piedi la struttura del potere politico, anche esso in crisi sia su scala nazionale che regionale della [DC]56.

«La salute» e «Salute, fabbrica e società» contestavano a fondo il governo democristiano del Veneto, e queste righe di Giovanni Gobbin illustrano bene una posizione che perdurò nel tempo in queste riviste

I motivi di tale sviluppo nel Veneto, vanno riferiti essenzialmente al potere egemonico della [DC], che attraverso le politiche degli incentivi, delle mance, dell'uso del credito e ai favori legati sempre ai notabili di questo partito, hanno consentito di legare le fortune di industriali improvvisati, di speculazioni senza scrupoli, di amministratori poco oculati, al carro elettoralistico DC ed al cosiddetto miracolo economico, costruito sulle sabbie mobili di questi trent'anni di assoluta maggioranza.

L'assenza di una programmazione, controbilanciata dalla disponibilità di manodopera a costi molto bassi, dovuta in buona parte allo spopolamento delle campagne, ha consentito all'industria veneta essenzialmente manifatturiera [...] di reggere fintantoché i mercati interni ed internazionali potevano garantire sbocchi alla produzione, con prezzi competitivi dovuti alle ragioni soprarichiamate.

Nel momento in cui le mutate ragioni di scambio internazionali e l'aggravarsi del tenore di vita nei paesi dell'occidente capitalistico [hanno] messo il freno all'opulenza dei consumi individuali, tutto è cominciato a traballare<sup>57</sup>.

Questa interpretazione del Veneto – nata nei partiti della sinistra e fatta propria dalla Cgil<sup>58</sup> – concepiva il "modello Veneto" come temporaneo, congiunturale, per la presenza «condizionante di arretratezza e di sottosviluppo»<sup>59</sup>. Questa posizione mutò solo nei primi anni Ottanta quando la Fiom veneta propose e diresse nel 1984 (con il contributo dell'Istituto Gramsci Veneto<sup>60</sup> e della Cgil regionale) una ricerca intitolata *Veneto: il lavoratore tra fabbrica e società*, il cui rapporto finale verrà pubblicato nel volume *Operai e scelte politiche. Il caso delle zone bianche a economia diffusa del Veneto*<sup>61</sup>. Quest'ultima venne lanciata a ridosso di una novità politica, il successo della Łiga vèneta nelle elezioni politiche del giugno 1983, in cui la Dc – in moltissime zone del Veneto un vero e proprio «partito società»<sup>62</sup> – perse la maggioranza assoluta, ma non a favore delle sinistre.

In definitiva, non emerge dalle pubblicazioni sindacali uno sguardo sul Veneto innovativo e sulle caratteristiche specifiche dello sviluppo regionale, perché il fine de «La salute» e de «La salute, fabbrica e società» era comunque – seppure con toni diversi rispetto ai bollettini degli anni Cinquanta – militante e concentrato sull'azione politica, delle singole battaglie per la salute, sulla politica sociosanitaria della regione, sulla medicina del lavoro ecc.

Nei periodici veneti della Confindustria, invece, non emerge alcuna particolare posizione teorica né immagine definita del Veneto, con i vari bollettini che si limitavano alle problematiche interne al sindacato degli imprenditori, all'economia provinciale e al contesto politico nazionale. Questo non significa che la Confindustria non avesse dei punti di vista al riguardo, ma piuttosto che i punti di vista non erano riportati nelle sue produzioni periodiche. Unica eccezione è un numero speciale di «Note informative dell'associazione industriale della provincia di Verona» del 1964, dedicato al discorso del presidente dell'associazione degli industriali di Venezia, Mario Valeri Manera (tra le altre cose, fondatore del Premio Campiello), tenuto al primo convegno sull'economia triveneta<sup>63</sup>, con un discorso tutto impostato sul concetto di regione economica<sup>64</sup>, che indicava l'importanza di analisi e politiche specifiche, anche se amministrativamente le regioni ordinarie non esistevano ancora:

Le Tre Venezia sono fra le regioni che si affacciano sulla Valle Padana, quelle che, complessivamente, hanno la maggior percentuale (il 66,68%) di territorio composto da montagne e colline: non sono, però, un tutto omogeneo, perché alle montagne ed alle colline si contrappongono porti e spiagge così come borghi si alternano a città popolose e zone a piena occupazione confinano con fasce ancora sottosviluppate. Anche se, con la costituzione della Commissione economica europea, le Tre Venezia nel tempo dovranno essere rivalorizzate, più o meno a seconda del verificarsi di certe mie conclusioni, come regioni marittime protese verso l'Oriente, esse non hanno tratto dai loro porti, dalla fine della guerra ad oggi, grandi vantaggi, chiuse come sono nell'arco alpino che limita la propulsione verso la Germania, contenute verso Est dalle situazioni politiche in atto, spartite in due bracci che, facendo perno su Verona, si stendono, uno al Nord lungo la val d'Adige e l'altro ad Est, sulla direttrice Venezia-Trieste, e che non sono ancora, a tutt'oggi, praticamente collegate fra loro, in quanto le strade afferenti dall'uno all'altro sono, salvo alcune eccezioni, soltanto delle varianti aggiornate a scopi turistici di preesistenti strade militari<sup>65</sup>.

#### Conclusioni

Come abbiamo visto le pubblicazioni dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori erano piuttosto numerose. Questo ci dice che, anche se in tempi diversi, tutti i rappresentanti del mondo del lavoro avvertirono la necessità di una pubblicazione periodica. Dalla Liberazione agli anni Settanta, tutta la pubblicistica dei sindacati presa in analisi rimase all'interno di una rete informativa incentrata nel tentativo egemonico nei confronti della società e anche nei confronti dei concorrenti. Gli imprenditori si differenziarono da questo modello perché utilizzarono un'informazione interna, incentrata nel raccordo, nella rete, e nella funzione pratica delle loro pubblicazioni. In generale gli industriali veneti non arrivarono mai, neanche negli anni più vicini a noi, a pubblicare una rivista di approfondimento e di discussione come sarà dal 1983 con «Oltre il ponte» dell'Ires del Veneto (l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil), né seguirono mai un percorso come quello della Cgil Veneto che nel 2001 diventò - e lo è tuttora - una dei sostenitori finanziari di una rivista di storia come quella che ospita questo testo, ovvero «Venetica». Le uniche riviste imprenditoriali che si vedranno negli anni erano, e lo sono ancora, legate ad altre associazioni o fondazioni, come l'Associazione artigiani e piccole imprese (Cgia) di Mestre con: «Quaderni di ricerca dell'artigianato» (1989), «Veneto economia e società» (2000-2012, poi «Veneto e Nordest») e «Foedus» (2000).

Le differenziazioni tra i due modi della comunicazione cominciarono tuttavia a farsi notevoli e degne di nota con l'inizio degli anni Settanta. In quegli anni i sindacati potenziarono molto il loro apparato comunicativo e nacquero numerose pubblicazioni espressione dei nuovi organi di rappresentanza all'interno dei luoghi di lavoro – i consigli di fabbrica – e non più delle strutture sindacali. Queste pubblicazioni determinarono una trasformazione e un superamento dei bollettini nati nei primi anni Cinquanta, mentre il volantino rimaneva il principale mezzo di comunicazione dei sindacati.

In Veneto questo nuovo modo di fare informazione venne inaugurato, come abbiamo visto, con la rivista «La salute», che man mano cambiò sia contenuti sia, soprattutto, destinatari. I nuovi destinatari non erano più gli iscritti o i simpatizzanti, non si scriveva più solo per informare, ma anche per sensibilizzare, per creare consenso – da qui anche l'apertura a persone esterne al sindacato – e in ultima parola per creare una egemonia culturale che portasse alla riforma sanitaria, anche se era un obiettivo ancora circoscritto e in un certo senso secondario all'azione sindacale. Tuttavia, le riviste sindacali si svilupparono nel senso pieno del termine negli anni Ottanta, gli anni che si aprirono con la marcia del 40.000 della Fiat e che sancirono l'inizio del riflusso e della sconfitta sindacale.

Dalla parte imprenditoriale, invece, questo salto non fu mai fatto, anche perché l'attività culturale delle associazioni degli imprenditori veneti – negli anni

Cinquanta e Sessanta - fu «cogestita con altre realtà associative (Rotary Club, Lions Club) o con le Camere di commercio»<sup>67</sup>. Le attività culturali erano ospitate dalle istituzioni culturali locali (convegni e conferenze) – come l'Ateneo Veneto o l'Istituto veneto di Scienze Lettere e Arti, per quanto riguarda Venezia - e gli imprenditori non arrivarono mai a concepire la rivista come uno degli importanti strumenti di corrente, mentre oggi questa funzione è svolta principalmente dalle fondazioni culturali. La Confindustria insomma non concepì mai le produzioni periodiche per creare una egemonia culturale, dal momento che i suoi canali per questo tipo di processi erano altri. Tutto sommato, quindi, non appare strano o inusuale che nelle pubblicazioni industriali fossero quasi completamente assenti articoli di dibattito, di discussione sulle tematiche del lavoro. Non si dibatteva di queste questioni perché questo era un compito della Confindustria nazionale, mentre localmente ci si "limitava" a riportare il dibattito svolto in sede nazionale, o parlamentare, sul tema. A fare eccezione a livello locale vi erano esclusivamente i discorsi del presidente dell'associazione territoriale. Un'altra caratteristica delle pubblicazioni confindustriali era che esse avevano un raggio di azione e diffusione che si limitava all'interno del confine della provincia di competenza dell'associazione e nemmeno questa caratteristica appare spiegabile nei precedenti termini. Non ci sembra un caso che le uniche riviste che apparvero negli anni Ottanta e che si richiamavano al territorio veneto non fossero emanazione della Confindustria, ma di altre associazioni nate per lo più negli anni Settanta e dirette da persone che avevano contatto con l'ambiente industriale veneziano, come Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre.

#### Note

- 1. Il «Notiziario» dell'associazione industriali della provincia di Belluno uscì con il primo numero nel 1945, a pochi mesi dall'istituzione dell'associazione (10 luglio). Cfr. Gli industriali di Belluno e la ricostruzione. Atti dell'archivio dell'Associazione fra gli industriali della provincia di Belluno (1945-1955), a cura di Agostino Amantia, Neri Pozza, Vicenza 1996. La data della cessazione è ignota e l'ultima annata rintracciata è del 1965.
- 2. Dal 1964 venne affiancato da un «Notiziario» direttore responsabile Armando Bertoldi che «sostituisce il supplemento a "Industria Veneziana"» e non ebbe un «carattere periodico, ma verrà pubblicato quando vi saranno notizie di pratico interesse per le aziende industriali» ([nota in copertina], «Notiziario», I (1964), n. 1). Da inserto negli anni si trasformò in una riedizione de «L'industria veneziana». L'ultimo numero rintracciato è il n. 168 del 1975. Una successiva iniziativa editoriale dell'associazione veneziana fu il «Notiziario per il commercio estero» (1969) che fu «un mezzo di tempestiva segnalazione dei problemi di maggiore rilievo attinenti il settore e conterrà, in forma sintetica, informazioni sulla disciplina legislativa e gli accordi nonché notizie sui mercati e l'attività promozionale» ([quarta di copertina], «Notiziario per il commercio estero», I (1969), n. 1). Quest'ultimo periodico aveva lo stesso direttore responsabile del «Notiziario». L'ultimo numero rintracciato è il n. 35 del 1975.
- 3. Carta sciolta con comunicazione della redazione allegata a «Notiziario dell'associazione degli industriali della provincia di Venezia», II (1946), n. 3.
  - 4. Le agitazioni, «L'industria veneziana», VIII (1952), n. 4-5, p. 33.
- 5. Federazione italiana lavoratori chimici, aderente alla Cgil (1946-1960). Cfr. Myriam Bergamaschi, *I sindacati della CGIL. 1944-1968. Un dizionario*, Guerini e associati, Milano 2007, *ad vocem*.
  - 6. Vertenze e situazioni locali, «L'industria veneziana», VIII (1952), n. 4-5, p. 38.
  - 7. Cfr. «L'industria veneziana», X (1954), n. 1-6.
  - 8. Cfr. ivi, XVII (1961), n. 7-12.
- 9. Il primo periodico dell'associazione degli industriali di Padova uscì nel 1995 con il titolo «Informazione. Notizie dall'Associazione industriali di Padova». Non sembra che l'associazione di Treviso abbia pubblicato fino al 1979 un proprio periodico, salvo l'«Annuario delle aziende industriali della provincia di Treviso», pubblicato tra gli anni Cinquanta e Sessanta.
  - 10. La data della cessazione è ignota. L'ultima annata rintracciata è quella del 1975.
- 11. Giovanni Luigi Fontana, Mattia Gusella, *Promozione, coordinamento, innovazione: l'ACRiB cabina di regia del distretto calzaturiero brentano*, in Giovanni Luigi Fontana, Francesco Jori, Giorgio Roverato, *ACRiB un cammino lungo 50 anni*, Stra (VE) 2011, pp. 24-25. L'ACRiB iniziò la pubblicazione di un notiziario nel 1966 «allo scopo di rendere noti i fatti e gli avvenimenti di rilievo della nostra associazione» e «informare gli associati sull'attività che i nostri dirigenti svolgono incessantemente a favore dell'associazione sia nell'ambito dell'organizzazione locale che in quelle provinciale e nazionale», ivi, p. 29.
  - 12. Umberto Zennaro, [Presentazione], «Notiziario Veneto», I (1957), n. 1, p. 1.
- 13. Presentazione, «Note di economia Veneta», I (1969), n. 1, p. 5. Dal 1980 cambiò nome in Note per l'economia veneta.
  - 14. Premessa, «Note di economia Veneta», I (1969), n. 1, p. 9.

- 15. La nuova fase della vertenza dei metalmeccanici, «Note informative dell'associazione industriali della provincia di Verona», II (1963), n. 1, p. 7.
- 16. L'unità sindacale, «Note informative dell'associazione industriali della provincia di Verona», III (1964), n. 3, pp. 3-4.
- 17. Il "Dialogo" PSI-PCI, «Note informative dell'associazione industriali della provincia di Verona», III (1964), n. 7, pp. 11-13.
- 18. Alcune considerazioni sulle agitazioni nel settore metalmeccanico, «Note informative dell'associazione industriali della provincia di Verona», II (1963), n. 2, p. 8.
- 19. Quattro pullman nel paradiso rosso, «Note informative dell'associazione industriali della provincia di Verona», III (1964), n. 17, pp. 10-14. Crotti organizzò tre viaggi nell'URSS (1962-1964) che erano offerti gratuitamente – erano organizzati tramite le sue due riviste: «Tuttomodena» e «Tuttocarpi» - a rappresentanti del mondo del lavoro e politico social-comunista carpigiano per far conoscere direttamente la realtà sovietica. La gratuità del viaggio aveva una sola condizione: al ritorno del viaggio si doveva riferire quanto si era visto. Cfr. Renato Crotti, Riflessioni per riflettere, Associazione culturale Teorema, Carpi (MO) 2000.
- 20. Giorgio Roverato, Prefazione, in Giuseppe Pupillo, Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990, Ergon, Vicenza 2001, p. 8. Id., L'industria vicentina nel Novecento, in L'industria vicentina dal medioevo a oggi, a cura di Giovanni Luigi Fontana, CLEUP, Padova 2004, p. 529.
- 21. Premessa, in Associazione industriali della provincia di Vicenza, Annuario delle industrie della provincia di Vicenza. 1959, Vicenza 1959, p. 8.
- 22. Si veda ad esempio: Associazione industriali della provincia di Vicenza, Relazione alla Assemblea generale del 2 aprile 1953, Vicenza 1953.
- 23. Stefano Tomasoni, I nostri primi vent'anni, «L'industria vicentina», XX (2002), n. 1, pp. 10-12.
  - 24. Questa nota era riportata nella quarta di copertina di ogni numero del periodico.
- 25. I problemi attuali dell'industria vicentina, «Informazioni per l'industria», V (1966), n. 5-6, pp. 16-17.
- 26. L'occupazione degli stabilimenti Marzotto, «Informazioni per l'industria», VIII (1969), n. 2, p. 15. Su quegli anni alla Marzotto si veda: La statua nella polvere. 1968. Le lotte alla Marzotto, a cura di Oscar Mancini, Ediesse, Roma 2008.
  - 27. Le agitazioni, cit., p. 33.
- 28. Edoardo Soprano, L'istituzione dei premi Marzotto, in 1951-1968. I premi Marzotto, Mondadori, Milano 1986, pp. 9-11.
- 29. Il premio letterario Campiello fu istituito per volontà degli industriali del Veneto con lo scopo di ritagliare un preciso spazio per l'imprenditoria veneta nel mondo culturale italiano. Cfr. Andrea Tomat, [Presentazione], in Premio Campiello letteratura XVVII edizione. 5 settembre 2009. Venezia, s.l. [Venezia], Fondazione Il Campiello-Confindustria Veneto, s.a., p. [9].
- 30. Giorgio Roverato, La terza regione industriale, in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino 1984, p. 209.
- 31. Giovanni Luigi Fontana, Economia e Società: i percorsi dello sviluppo regionale, in 1509-2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 14-16 maggio 2009), a cura di Giuseppe Del Torre e Alfredo Viggiano, «Ateneo Veneto», CXCVII, III serie, 9/1 (2010), p. 372.
- 32. Si veda l'intervista a Elio Fregonese segretario della Camera confederale del Lavoro e direttore responsabile di «Battaglie del lavoro» - riportata in Andrea Dapporto, Battaglie

del lavoro. Testimonianze e documenti sulle lotte sindacali in provincia di Treviso negli anni '50, Matteo editore, Treviso 1979, pp. 7-8.

- 33. La data della cessazione è ignota. L'ultima annata rintracciata è del 1966. Si veda: Lorenzo Zamponi, *Comunicare l'identità di classe. La stampa sindacale a Treviso (1952-1960)*, in *Dai campi alle officine. Storie e lotte del sindacato nel Trevigiano*, atti del convegno "Un secolo per il lavoro 1906-2006", Treviso 8 novembre 2006, a cura di Daniele Ceschin, Istresco, Treviso 2007, pp. 225-257.
- 34. Il direttore responsabile era il democristiano Agostino Pavan (Venezia, 18 settembre 1921-Treviso, 14 febbraio 2012). Impegnato fin da giovane nell'Azione cattolica, fu partecipe della Resistenza fondando e dirigendo la brigata Tito Speri che operava tra Villorba e il Montello. Ricoprì l'incarico di delegato giovanile provinciale della Dc durante il periodo clandestino. Nella primavera del 1946 venne designato da Domenico Sartor come suo vice-segretario provinciale. Si laureò in Lettere moderne nel 1948 e divenne il rappresentante della corrente sindacale cristiana alla Camera del lavoro di Treviso. Negli anni successivi fu uno dei principali fondatori della Cisl di Treviso, insieme a Domenico Sartor ed altri. Nel 1951 ne divenne segretario provinciale. Nel 1964 lasciò la carica per assumere quella di segretario regionale della Cisl (fino al 1974). Pavan è stato deputato dal 1953 fino al 1963 e sindaco di Valdobbiadene (1956-1961). Cfr. Ivano Sartor, Bruno Marton nella Democrazia cristiana dalla Marca Trevigiana, in Gli anni di Bruno Marton. Istituzioni, società, economia nel territorio Trevigiano tra Resistenza, ricostruzione e sviluppo, atti del convegno (Treviso, Casa dei Carraresi, 20 maggio 2005), a cura di Ivano Sartor, Associazione culturale Bruno Marton, Vittorio Veneto (TV) 2006, p. 32n; Daniele Ferrazza, Addio a Pavan, il partigiano cattolico, «La tribuna di Treviso», 15 febbraio 2012. La data della cessazione è ignota e l'ultima annata rintracciata è del 1966.
- 35. La data della cessazione è ignota e l'ultimo numero rintracciato è il n. 5 del 1961. Il periodico riprese la pubblicazione nel 1998 ed è ancora in corso.
  - 36. La data della cessazione è ignota e l'ultima annata rintracciata è del 1955.
  - 37. La data della cessazione è ignota e l'ultimo numero rintracciato è il n. 4 del 1953.
- 38. La data della cessazione è ignota e l'ultima annata rintracciata è del 1969. Il direttore responsabile per il periodo dal 1957 al 1960 era Mario Pastorini.
- 39. Alberto Di Graci, *Inizio*, «Note sindacali», I (1969), n. 1, cfr. la scheda di Marco Borghi, "*Cronache sindacali*", in *Repertorio analitico della stampa periodica veneziana (1866-1969)*, a cura di Marco Borghi, consultabile sul sito www.unsecolodicartavenezia.it, data ultima consultazione: 13 dicembre 2012.
  - 40. Bruno Geromin, Al servizio del lavoro, «La Nuova Padova Sindacale», I (1987), n. 1, p. 1.
- 41. Bruno Geromin nacque a Portogruaro (VE) il 25 gennaio 1939; dopo aver concluso le medie commerciali e un istituto professionale, si trasferì con la famiglia a Torino. Nella città della Fiat, Geromin aveva trovato lavoro in una grossa azienda cartotecnica come tornitore specializzato, contribuendo a sindacalizzarla e venendo per questo licenziato. Dopo aver svolto un corso di studi superiori al Centro Studi di Firenze nel 1959-1960 e l'apprendistato sindacale in diversi ruoli e zone del Torinese, entrò nella segreteria provinciale della Fim-Cisl, distinguendosi per l'attivismo e le doti di leadership. Nel 1968 si trasferì a Venezia e venne eletto il 18 aprile del 1969 segretario generale della Fim-Cisl di Venezia, in sostituzione di Bicego, dove ricoprì anche l'incarico di membro della Giunta della Camera di Commercio e membro del Consiglio di Amministrazione del Porto e Revisore dei Conti dei Bacini di Carenaggio. Nel 1974 Geromin divenne subcommissario e dal 1975 al 1982 segretario generale della USP veneziana. Nello stesso 1982 si trasferì a Roma e assunse l'incarico di responsabile

del dipartimento confederale dell'industria. Dal 1985 al 1992 fu segretario generale della Cisl di Padova e da quest'ultima data uscì dalla Cisl per candidarsi – senza fortuna – nelle liste della Dc. Svolse diversi incarichi istituzionali ed esercitò la libera professione nel settore dei trasporti e telecomunicazioni nel Veneto e in altri luoghi (Giuseppe Vedovato, Storia della CISL di Venezia. 1950-1968, Edizioni Lavoro, Roma 2004, pp. 3-4; si veda anche l'autobiografia di Geromin: http://portogruaro.blogspot.it/?m=0, data ultima consultazione: 25 ottobre 2012).

- 42. A questo proposito si pensi, ad esempio, che Cesco Chinello si basò molto sugli articoli pubblicati da «L'Unità» per il suo volume sul primo decennio della Repubblica a Porto Marghera. Cfr. Cesco Chinello, Classe, movimento, organizzazione. Le lotte operaie a Marghera/Venezia: i percorsi di una crisi. 1945-1955, Franco Angeli, Milano 1984.
- 43. «Il Gazzettino» passò dalla gestione del Comitato di liberazione nazionale regione Veneto (CLNRV) alla Dc nel 1945. Cfr. Maurizio De Marco, Il Gazzettino. Storia di un quotidiano, Marsilio, Venezia 1976, pp. 124-133.
- 44. Sulla scissione sindacale e la nascita della Cisl di Treviso si veda Giuseppe Vedovato, Storia della CISL di Treviso. La corrente sindacale cristiana e la Libera CGIL (1945-1950), Piazza, Treviso 2009 su quella di Venezia si veda: Id., Storia della CISL di Venezia. 1950-1968, Edizioni Lavoro, Roma 2004, pp. 37-74.
- 45. Si veda la scheda di Marco Borghi, "Il Popolo del Veneto", in Repertorio analitico della stampa periodica veneziana (1866-1969), a cura di Marco Borghi, consultabile sul sito www. unsecolodicartavenezia.it, data ultima consultazione: 13 dicembre 2012.
- 46. Federazione impiegati operai tessili, aderente alla Cgil (1947-1966). Cfr. Bergamaschi, I sindacati della CGIL, cit., ad vocem.
- 47. Ermenegildo Palmieri, Azione articolata per reparti e per turni nel complesso Marzotto, «Rassegna sindacale», nuova serie, IX (1963), n. 23, p. 5.
- 48. Sergio Fabbro, Giuseppe Golinelli, Antonio [Fioravante] Pagnin, Le esperienze fatte a Portomarghera nell'azione a livello aziendale, «Rassegna sindacale», III (1957), n. 4-5, pp. 105-111.
  - 49. Presentazione, «La salute», I (1971), n. 1, p. 1.
  - 50. Nuovo modello di sviluppo, «La salute», IV (1974), n. 12-13, p. 3.
- 51. «Per noi fabbrica sta come posto di lavoro, ma nello stesso tempo indica che là opera, lavora e lotta la classe operaia, cioè la principale protagonista della lotta per la tutela della salute. Da qui ovviamente il rapporto fabbrica-società. Ma il temine società non lo intendiamo in un rapporto meccanico o solo proiezione esterna della fabbrica, ma come sede dove si devono realizzare tutte le riforme necessarie per una nuova e diversa politica di tutela e di gestione della salute. Pensiamo naturalmente che le riforme non devono interessare solo le strutture sanitarie, ma anche quelle della scuola, sia per la formazione degli operatori sanitari e sociali che come sede dove la tutela e il modo di pensare alla salute psico-fisica dei ragazzi e dei giovani deve diventare una delle componenti essenziali della riforma; il modo di considerare l'urbanistica in relazione a questi problemi; il modo di organizzare i vari servizi, compreso quello del tempo libero. Pensiamo alla società pure come sede, per la sua attuale organizzazione capitalistica, delle cause sociali delle malattie, che oggi sono predominanti, e dell'emarginazione sociale e di classe» (Ai lettori, «La salute», V (1975), n. 22, p. 2).
- 52. Luigi Musella, I sindacati nel sistema politico, in Storia dell'Italia repubblicana, vol. I, La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta, Einaudi, Torino 1994, pp. 877-880.
  - 53. Federico Bozzini, Veneto è bello, «Ombre bianche», s.d, [ma 1979], pp. 15-16 citato in

Alessandro Casellato, L'immagine del "nuovo Veneto" nei libri di Diamanti, Stella e Rumiz, «Venetica», III serie, XV (2001), p. 204.

- 54. Le giunte regionali sono state per tutto il periodo qui considerato dei monocolori democristiani, a eccezione della VI giunta Tolomelli (1975-1977) che era sorretta dalla Dc e dal Partito repubblicano italiano (Pri) (cfr. www.regione.veneto.it/web/guest/prima\_legislatura e www.regione.veneto.it/web/guest/seconda\_legislatura, data ultima consultazione 13 dicembre 2012).
- 55. Su questa distinzione del termine *politico* si veda Catherine Brice, *La storia culturale* del politico: stato dell'arte, risultati e proposte, in *La storia culturale*. Parabole di un approccio critico al passato, a cura di Rolf Petri, Antonella Salomoni e Luigi Tomassini, «Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea», 40 (2012), pp. 55-74.
- 56. Lotta a fondo contro i provvedimenti governativi e la politica della regione Veneto, «La salute», IV (1974), n. 15, p. 2.
- 57. Giovanni Gobbin, *L'occupazione nel Veneto*, «Salute, fabbrica, società», nuova serie, V (1976), n. 2, pp. 38-39.
- 58. Umberto Curi, Introduzione, in Operai e scelte politiche. Il caso delle zone bianche a economia diffusa del Veneto, a cura di Fausto Anderlini e Cesco Chinello, Franco Angeli, Milano 1986, p. 10. Si veda anche Alfiero Boschiero, Giovanni Favero e Gilda Zazzara, Il Nordest prima del Nordest, in Rivoluzioni di paese. Gli anni settanta in piccola scala, a cura di Alfiero Boschiero, Giovanni Favero e Gilda Zazzara, «Venetica», XXIV (2010), n. 21, p. 10.
  - 59. Curi, Introduzione, cit., p. 10.
- 60. Nel comitato scientifico dell'Istituto Gramsci del Veneto erano presenti nel 1984 due rappresentanti dell'Ires: Bruno Anastasia (Ires-Veneto) e Paolo Perulli (Ires-Nazionale) (*Comitato scientifico della Fondazione*, in Istituto Gramsci Veneto, *Per una cultura della trasformazione nel Veneto*, Venezia, Arsenale, 1984, pp. 4-5). L'Ires è un istituto di ricerca fondato dalla Cgil.
- 61. Curi, *Introduzione*, cit., p. 10. Il gruppo di ricerca era coordinato da Fausto Anderlini, Cesco Chinello e Alfiero Boschiero (ibid., p. 4).
- 62. Mario Isnenghi, Silvio Lanaro, *Un modello stanco*, in *Storia d'Italia. Le regioni dal-l'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino 1984, pp. 1080-1085.
- 63. Relazione generale dell'avv. Mario Valeri Manera. Presidente dell'Associazione industriali di Venezia, in I convegno sull'economia triveneta. Verona, Palazzo della Gran Guardia. 12 maggio 1964, «Note informative dell'associazione industriali della provincia di Verona», III (1964), n. 9, pp. 1-19. La relazione di Valeri Manera fu pubblicata anche in: Associazione degli industriali della provincia di Venezia, Visione e prospettive dell'economica triveneta. Relazione generale dell'avv. Mario Valeri Manera, Presidente dell'Associazione degli industriali di Venezia al "I convegno dell'economia triveneta" promosso dall'Unione delle camere di commercio industria e agricoltura delle Venezie, Venezia [1964].
- 64. Sulla "regione economica" che va oltre i confini politici e amministrativi si veda: Sidney Pollard, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, il Mulino, Bologna 1989.
  - 65. Relazione generale dell'avv. Mario Valeri Manera, cit., p. 2.
- 66. Sergio Turone, Storia del sindacato in Italia. Dal 1943 al crollo del comunismo, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 518-522.
  - 67. Roverato, La terza regione industriale, cit., p. 209.